



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Julia 7

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

B O L L E T T I N O N ° 2 - G I U G N O 1 9 8 9



ROTARY CLUB DI GEMONA
IL PRESIDENTE

Cari Amici,

inizia un nuovo anno rotariano, caratterizzato
questa volta dal motto "Enjoy Rotary".

E' un invito a vivere con gioia la nostra si
tuazione di rotariani e a svolgere con gioia i compiti e
gli impegni che esso comporta.

Sono certo che l'improntare la nostra attività
rotariana a tale motto ci renderà piacevole e stimolante
il "sentiero" che intendiamo percorrere nell'anno entrante.

Prima occasione di "gioia" saranno gli inter-
club a Villalta con gli amici di Udine Nord che ci permet-
teranno di approfondire la già solida amicizia e di trar-
re spunti e suggerimenti per meglio operare.

A tutti "Enjoy Rotary".

Gemona del Friuli, giugno 1989

ROTARY CLUB DI GEMONA

Il Presidente
Pietro Nigris Cosattini



ROTARY INTERNATIONAL

Service Above Self - He Profits Most Who Serves Best

RENATO DUCA
Governatore 1988-89

206° DISTRETTO - ITALIA

LETTERA MENSILE N. 12
Giugno 1989

Amici carissimi,

come scorre il tempo!

Sembrano risalire quasi a «ieri» i nostri primi incontri ed invece è passato un anno; un lungo, intenso anno rotariano ed è già «domani».

Ho atteso qualche giorno prima di scrivere questa lettera, che è la dodicesima, quella cioè del commiato.

Prima di salutarVi volevo aspettare la conclusione della nostra ultima iniziativa: l'HANDICAMP di Albarella. Ultima, ma indubbiamente la più gratificante perché ci ha consentito di «donare» qualcosa di intimamente nostro a dei giovani Amici meno fortunati di noi e dei nostri figli. Perché abbiamo potuto testimoniare a questi Ragazzi, provenienti da tutta Europa, la nostra affettuosa disponibilità.

Grazie Amici per aver accolto con tempestività il mio invito di gennaio, grazie di cuore per aver voluto - ancora una volta - essere al fianco del Vostro Governatore a dimostrazione di un Distretto attento e compatto, ma anche a riprova di un SERVICE motivato ed incisivo e, quindi, di un ROTARY non defilato rispetto ai tanti problemi che agitano la Società odierna.

Vi sono sinceramente grato, Amici, per l'attività che avete sviluppato con entusiasmo e determinazione nei Clubs e nel Distretto, per l'impegno e per la dedizione che avete profuso con bella spontaneità, per avere saputo veramente METTERE VITA NEL NOSTRO ROTARY.

E non solo per questo.

Anche per quanto mi avete «dato» nel corso di questo esaltante anno di servizio rotariano, per la Vostra schietta e calda AMICIZIA, che porterò sempre nel cuore come uno dei beni più preziosi.

Sono fiero di aver servito il Rotary con Voi, Amici, con UOMINI che credono nel significato e nella funzione di un SERVICE attivamente inserito nelle Comunità, nelle Città, nei Territori.

Siate sempre gelosi custodi delle tradizioni e della preziosa autonomia dei Vostri Clubs; non tollerate condizionamenti, prevaricazioni ed ingerenze: il Rotary è libero e tale deve rimanere.

Tagliate con decisione i rami secchi e aprite ai Giovani di sicura qualità.

Fate che ASSIDUITÀ, AMICIZIA, SERVIZIO non siano sterili propositi ma obiettivi di concreta, convinta azione rotariana!

Vi abbraccio



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Julia 7

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

Riunione di mercoledì 25 maggio 1989 - sede del Rotary Udine-Nord

Presiede la riunione: dott. Giorgio Linda

Relatore: don Davide Larice

Tema della relazione: "Il centro solidarietà giovani"

Soci presenti: Antonelli, Colla, Fanzutto e Signora, Milesi e Signora, Murena e Signora, Nigris Cosattini, Treppo, Sgobaro, Zanolini e Signora

Percentuale di presenza: 9 soci su 24 pari al 37,5%

Riunione di martedì 30 maggio 1989

Presiede la riunione: dott. Alberto Antonelli

Relatore: dott. Cesare Milesi

Tema della relazione: "Perchè si può morire di malaria oggi"

Soci presenti: Aita, Antonelli, Locci, Melchior, Milesi, Murena, Pauluzzi, Scalon, Stefanutti, Treppo, Sgobaro, Zanolini

Socie presenti in altri Club: Nigris Cosattini e Fanzutto a Cividale

Percentuale di presenza: 14 soci su 24 pari al 58,3%

Riunione di martedì 6 giugno 1989

Comunicazioni: partecipazione all'Assemblea a Pordenone il 24 giugno - dare le adesioni per la Cena! - martedì 13 giugno: direttivo e cena con signore (Giorgio Linda) - ritirare i bollettini di Udine Nord.

Presiede la riunione: dott. Pietro Nigris Cosattini

Relatore: dott. Claudio Taboga

Tema della relazione: "Il gozzo"

Soci presenti: Aita, Antonelli, Colla Copetti, Locci, Melchior, Milesi, Nigris Cosattini, Ortolan, Pauluzzi, Stefanutti, Taboga, Tassini, Treppo, Scalon, Sgobaro, Zanolini

Percentuale di presenza: 17 soci su 24 pari al 70,8%

Ospite del Club: prof. Lino Nardelli



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Julia 7

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

Riunione di martedì 13 giugno 1989

Presiede la riunione: dott. Pietro Nigris Cosattini

Relatore: dott. Giorgio Linda

Tema della relazione: "Rapporti fra Rotary, Chiesa e Massoneria"

Soci presenti: Aita, Antonelli, Bona e figlia Mara, Colla, Conti e Signora, Copetti, Fanzutto, Londero, Milesi e Signora, Murena e Signora, Nigris Cosattini, Ortolan, Pauluzzi e Signora, Stefanutti, Taboga e Signora, Tassini, Treppo e Signora, Scalon, Sgobero, Sanidero, Zanolini con Signora e figlio Antonio

Percentuale di presenza: 21 soci su 24 pari all'87,5%

Rotariani in visita: ing. Leida, ospite del dott. Scalon; dott. Carussi, ospite del dott. Tassini

Riunione di martedì 20 giugno 1989

Presiede la riunione: dott. Pietro Nigris Cosattini

Relatore: dott. Alfonso Terzo Aita

Tema della relazione: "Incontro-dibattito sullo sport dilettantistico"

Soci presenti: 12 soci su 24 pari al 50%

Comunicazioni: l'albergo Dal Asin chiude per ferie dal 26 giugno al 19 luglio; martedì 27 giugno l'aperitivo sarà offerto da Sgobero Roberto, presso la sua abitazione

Riunione di martedì 27 giugno 1989 - aperitivo presso l'abitazione del sig. Sgobero

Comunicazioni: abbiamo partecipato all'Assemblea; proposta di borsa di studio; fare una tavola rotanda sullo sport; mettere al lavoro la Commissione programmi; riunire le Commissioni: programmi, ammissioni, qualifiche entro martedì prossimo

Presiede la riunione: dott. Pietro Nigris Cosattini

Relatore: prof. Romano Locci

Tema della relazione: "Le mufte: meriti, misfatti e miti"

Soci presenti: Aita, Antonelli, Bona, Fanzutto, Locci, Melchior, Murena, Nigris Cosattini, Ortolan, Taboga, Tassini, Scalon, Sgobero, Snaidero, Zanolini

Percentuale di presenza: 15 soci su 24 pari al 62,5%

Annotazioni: martedì 4 luglio l'aperitivo sarà offerto dal sig. Aita presso la sua abitazione in via Avilla a Buja (tel. 960118)

PERCHE' SI PUO' MORIRE DI MALARIA OGGI

Qualche tempo fa sia la stampa che la televisione si sono ampiamente occupate della morte per malaria di alcuni nostri connazionali, reduci dall'Africa Equatoriale dove si erano recati per una vacanza.

Il fatto di cronaca mi ha stimolato a riappropriarmi dell'argomento malaria, dimenticato dall'epoca degli studi universitari, e mi ha suggerito l'idea di preparare una breve relazione sul perchè ancora oggi si possa morire di malaria.

La malaria è, come sapete, una malattia infettiva conosciuta fin dall'antichità: ne fu vittima in Grecia lo stesso Alessandro il Grande.

Nel Medio Evo la maggior parte delle campagne militari in Italia furono decise dalla malaria e non meno di otto Imperatori Tedeschi soccomberono per essa.

Allorchè verso la fine del XVII secolo la corteccia di china venne introdotta in Europa, dal Perù, fu realizzato un grande progresso nella terapia antimalarica.

Gli agenti causali della malattia furono scoperti, nel sangue dei malati, dal medico militare francese Laveran e la loro trasmissione per mezzo delle zanzare da Manson e Ross nel 1897.

Lo straordinario ciclo di sviluppo del parassita fu chiarito da Grassi, Bignami, Golgi, Bastianelli, R. Koch, Schaudinn.

ulteriori progressi nella terapia furono realizzati successivamente in Germania con la produzione di rimedi sintetici, la Plasmochina nel 1926 e l'Atebrin nel 1933.

Gli agenti patogeni della malaria sono protozoi del genere Plasmodium: il loro sviluppo si svolge in primo tempo nella zanzara Anopheles (sporogonia sessuata) e poi nell'uomo (schizogonia asessuata - nei globuli rossi).

Si conoscono quattro specie di plasmodi malarici:

- 1) Plasmodium vivax (agenti della febbre terzana benigna)
- 2) Plasmodium ovale
- 3) Plasmodium malariae: agente della febbre quartana
- 4) Plasmodium praecox o falciparum: agente della febbre terzana maligna

La zanzara Anopheles femmina punge l'uomo e ne succhia il sangue. Se l'individuo è un malato di malaria o un portatore di plasmodi, quell'Anopheles introduce nel suo stomaco, con il sangue, le forme sessuate del parassita.

Ivi i gameti femminili vengono fecondati dai gameti maschili e compiono il loro ciclo di sviluppo in circa sette giorni, fino a che per divisione nucleare si formano migliaia di germi falciformi (sporozoiti) che pervengono nelle ghiandole salivari della zanzara.

Se la zanzara a questo punto punge ancora un uomo, questi sporozoiti, a forma di lancette, pervengono nel suo organismo, si sviluppano nel parenchima epatico e assumono la forma anulare con la quale penetrano nei globuli rossi.

A questo punto comincia il vero dramma. Il parassita matura a spese del globulo rosso, ne assume la sostanza colorante e la deposita come pigmento, diviene sempre più grande e si divide infine, a seconda della specie di plasmodio, in 16-24 giovani parassiti: i merozoiti. L'eritrocita si rompe, i merozoiti si

versano nella corrente sanguigna, investono nuovi eritrociti nei quali compiono le stesse fasi di sviluppo. Questa riproduzione asessuata dei parassiti (chiamati a questo punto schizonti) dura nella malaria terzana 48 ore, nella quartana 72 ore, si ripete continuamente e a ogni ciclo di maturazione corrisponde il rialzo febbrile caratteristico della malaria.

Oltre a questa riproduzione asessuata, una parte dei parassiti compie nell'organismo umano un altro tipo di sviluppo che porta alla formazione di elementi sessuati, i gameti maschili e femminili; questi però non si congiungono nel corpo umano, ma aspettano di essere nuovamente succhiati dalla zanzara e non si fecondano che nel suo stomaco.

La trasmissione della malattia è così legata in modo assoluto alla presenza della Anopheles, se noi prescindiamo dai casi isolati di trasmissione dei Plasmodi con una trasfusione di sangue o mediante aghi infetti usati in comune dai tossicodipendenti. Le Anofeli possono mantenersi in vita solo dove hanno delle acque stagnanti ove deporre le uova, quindi principalmente nelle zone paludose e temperate adatte allo sviluppo del ciclo parassitario che si svolge nel corpo della zanzara.

A completamento di queste notizie generali devo aggiungere che le infezioni da P. Falciparum e da P. Malariae non recidivano, perchè questi parassiti non persistono nelle cellule epatiche, mentre i parassiti P. Vivax e P. Ovale possono rimanere latenti per mesi o anni nelle cellule del fegato da dove, in seguito a maturazione, possono riversarsi in circolo infettando nuovi globuli rossi, determinando così recidive anche mesi o anni dopo l'infezione iniziale. Questa diversità spiega perchè certi farmaci, sicuramente efficaci nello stroncare l'attacco acuto di malaria, non siano altrettanto efficaci nel prevenire le recidive.

La spiegazione è che il farmaco è attivo sulle forme parassitarie endoeritrocitarie e non su quelle esoeritrocitarie epatiche che possono proseguire la loro esistenza allo stato latente per più o meno tempo ancora.

Abbiamo prima accennato ad alcuni sintomi della malaria quali febbre, brividi e malessere; ma la malaria si accompagna sempre ad anemia, per la distruzione dei globuli rossi, a compromissione del fegato o dei reni con quadro di ittero, di ematuria e talora di vera e propria insufficienza renale, e in certi casi a gravi compromissioni del sistema nervoso centrale che possono esitare nel coma e nella morte. In questi casi la malaria viene chiamata Perniciosa ed è per lo più sostenuta dal P. Falciparum.

In Italia, come nella maggior parte dell'Europa, la malaria era stata sradicata da parecchi decenni, sia mediante le bonifiche dei terreni paludosi che mediante la lotta chimica contro le zanzare.

Ma il crescente movimento di viaggiatori da e verso i paesi tropicali, per turismo o per lavoro, la continua immigrazione di lavoratori del terzo mondo provenienti da zone endemiche per malaria, ha fatto di nuovo comparire tra di noi la malattia, tanto più pericolosa in quanto poco sospettata e spesso tardivamente accertata da parte dei nostri Medici, poco avvezzi a pensare a malattie così rare e così lontane dalle nostre latitudini.

Il Ministero della Sanità Italiano dal 1976 al 1985, con una media di 166 casi all'anno e una punta massima di 243 verificatasi nel 1978, riguardanti per

il 42% lavoratori italiani emigrati per lavoro, per il 38% turisti italiani recatisi all'estero e per il 16% lavoratori stranieri immigrati in Italia. Quanto alle zone di provenienza della malaria, il 78% riguardava l'Africa Equatoriale, il 17% il Sud Est Asiatico, il 4% l'America Centro Meridionale. Per ciò che attiene agli agenti patogeni isolati, la responsabilità del P. Falciparum era del 68%, quella del P. Vivax del 28%.

L'O.M.S. riferisce un numero di 200 milioni di persone all'anno colpite nel mondo dalla malaria, con una mortalità di due-tre milioni di persone all'anno.

ciò è dovuto a diversi fattori tra i quali emergono le gravi difficoltà economiche e di organizzazione sanitaria dei Paesi del terzo mondo che non solo non permettono di sradicare l'endemia malarica ma che non sono neppure in grado di controllarne parzialmente la diffusione.

Si aggiunga la considerazione che molti ceppi di Plasmodium, specie di Falciparum, sono divenuti resistenti al chinino e ad altri farmaci un tempo assai attivi contro di essi.

Inoltre non sempre i viaggiatori che si recano in zone a rischio sono informati correttamente sulle precauzioni da prendere, o ancorchè bene informati raramente si adeguano a esse.

Tenendo conto che la trasmissione della malaria ha luogo principalmente fra il tramonto e l'alba, a causa delle abitudini alimentari notturne delle zanzare, i turisti, o coloro che debbono vivere in zone malariche per lavoro, dovrebbero rimanere in ambienti ben protetti durante queste ore, o dormire protetti da zanzariere; dovrebbero indossare vestiti adeguati che coprano le braccia e le gambe, applicare lozioni repellenti antizanzara alle zone cutanee esposte e ai vestiti di spessore modesto. Il repellente più efficace è la N-Ndietilmetatouamide (DDET) che dovrebbe essere contenuta nella lozione almeno in concentrazione del 30%.

Quanto alla chemioprolifassi, ci si deve regolare in modo diverso a seconda che, nella zona in cui ci si reca, esistano forme di Plasmodium clorochinosensibili o clorochinoresistenti; si deve altresì tener conto di una anamnesi di intolleranza o allergia ai farmaci, di uno stato di gravidanza in atto, poichè i farmaci come la cloroquina, alle dosi raccomandate per la profilassi, non sono tossici per il feto, mentre la primachina non va assolutamente usata in gravidanza.

Il viaggiatore deve essere informato in anticipo che, anche se assume in forma corretta i medicinali indicati, il rischio di contrarre la malaria non può essere eliminato completamente e deve essere informato anche dei sintomi più comuni della malattia, sia durante il soggiorno all'estero che dopo il rientro in Patria.

I farmaci attualmente impiegati per la chemioprolifassi, dedotti dal centro di controllo internazionale della malaria, sono la cloroquina fosfato, la primachina, la sulfadossina+pirimetamina (Fansidar), il sulfalene+pirimetamina (Metakelfina), la meflochina (Lariam).

La cloroquina fosfato è il farmaco di scelta per il controllo del P. Vivax, del P. Ovale e del P. Malariae nonchè per le forme di P. Falciparum clorochinosensibili, alla dose di 500 mg. una volta per settimana, iniziando una

o due settimane prima della partenza per il territorio malarico, durante il periodo del soggiorno in quel territorio e per sei settimane dopo l'abbandono di quella zona (per i bambini dose ridotta a 8 mg/Kg.).

Questo farmaco è attivo solo sulle forme di parassitismo eritrocitario per cui, per quanto sopra esposto a proposito delle recidive, non è attivo in occasione di queste ultime, determinate, come dicemmo in precedenza, dai plasmodi indovati nelle cellule epariche e rappresentati dal P. Vivax e dal P. Ovale.

In tali evenienze bisogna ricorrere alla primachina.

Un antimalarico molto promettente per la chemioterapia nelle aree clorochinoresistenti, rappresentate dalla Thailandia Orientale, da certe zone del Sud America, dalla Papua-Nuova Guinea e da un numero sempre crescente di territori dell'Africa Orientale, è in allestimento in Francia e si chiama Alofrantina: si spera che entro la fine dell'anno possa venire commercializzato anche in Italia.

Un'altra strada battuta dalla scienza per contrastare questa malattia che ha tuttora una prognosi severa, con una mortalità del 20-25% anche in ospedali altamente attrezzati, è quella di allestire un vaccino antimalarico.

Per la verità si sta battendo la pista di tre vaccini che siano attivi rispettivamente contro lo sporozoita, il merozoita e i gametociti.

Ma il cammino è irto di difficoltà e il traguardo abbastanza lontano, a oggi.

dott. Cesare Milesi

Relazione tenuta a Majano il 30 maggio 1989.

IL ROTARY ITALIANO, LA MASSONERIA E LA CHIESA CATTOLICA

=====

Qualche nota dell'Inno di Mameli, un intero Congresso Rotariano in piedi per il saluto alla bandiera. La mattina successiva il programma prevede "S. Messa celebrata per i Rotariani da ...": tutto normale, tutto scontato.

In realtà dietro queste situazioni ormai pacifiche c'è la fatica, l'energia, la tenacia, l'ottimismo e la diplomazia dei più eminenti fra i pionieri del Rotary in Italia.

Lasciamo perdere questa sera i rapporti con la realtà politica nazionale di allora, che pure meriterebbe una relazione, e occupiamoci invece dei rapporti con la Chiesa Cattolica e con la Massoneria.

Lungi da me la presunzione di fornire un apporto originale, è piuttosto mia intenzione fornirvi, come premessa a un dibattito fra noi, un riassunto ricavato da alcuni libri letti.

Sorto timidamente nel 1923 (Milano), il Rotary italiano andò gradualmente espandendosi negli anni successivi, ma non appena ebbe raggiunto una certa consistenza numerica e un certo peso specifico, ebbe le sue brave grane con il Regime Fascista.

Negli anni 28-29 conclusa con quest'ultimo, mediante prodigi di diplomazia, quella che sembrò pace e fu solo armistizio, il Rotary si vide attaccato dalla Chiesa Cattolica, soprattutto attraverso i Gesuiti, con l'accusa duplice di infiltrazione e propaganda massonica e, ancor più, di indifferentismo religioso.

"La crisi dei rapporti con la Chiesa Cattolica (...) rappresenta un aspetto importante della vita del Rotary in Italia e, di riflesso, del Rotary International. Al superamento dei contrasti e alla restituzione della serenità spirituale ai Rotariani italiani e cattolici molto ha contribuito Omero Ranelletti" (Cianci).

E qui lasciatemi fare una parentesi di omaggio a un Rotariano veramente grande. Ranelletti infatti fu Socio Fondatore del Club di Roma e, dopo innumerevoli prove di attaccamento al Rotary, di equilibrio e di senso del servizio, toccò proprio a lui di presiedere nel 1938 l'amara Assemblea che convalidò l'autoscioglimento del Rotary dopo un estenuante braccio di ferro con il Fascismo.

Ma fu sempre Ranelletti che, appena finita la guerra, si adoperò "con tradizionale entusiasmo e la consueta fermezza" alla ricostituzione del Rotary in Italia.

Presiedette nel '46 il Convegno di Pallanza, fu Presidente del Club di Roma nel biennio 1950-1952, nel 1954 Governatore del Distretto unico italiano, operò la divisione dell'Italia in quattro Distretti, fu Governatore per altre tre volte e nel 1955 impostò la stampa rotariana così come noi la conosciamo. Ma la sua gloria resta la trattativa con la Chiesa, iniziata nel 1928 e conclusasi solo alle soglie della morte avvenuta nel 1975.

Riguardo la prima accusa al Rotary, ovvero di essere una copertura della Massoneria, i due eminenti Gesuiti Ferrer-Benimeli e Caprile nell'ottimo libro "Massoneria e Chiesa Cattolica" hanno anche di recente sottolineato che "di-

versi aspetti delle due associazioni: promozione della cultura e rapporti amichevoli tra uomini di diverse tendenze ideologiche e religiose, carattere universalistico, contributo a una vita sociale più felice, etica adogmatica, possono effettivamente far pensare a una somiglianza, che è però solo apparente".

Da questa accusa, che gli veniva rivolta anche dal Fascismo, il Rotary si difese ripetutamente a opera del primo Governatore italiano Principe Don Piero Ginori Conti, del Presidente Internazionale Sutton, dell'avv. Bossi, che fu per quattordici anni Segretario Generale e da innumerevoli altri, ma mi piace chiudere questo capitolo con la recente presa di posizione del Padre Weber S.J., Rotariano, past Governatore del 210° Distretto.

"Poichè -egli afferma- riunioni, sedi, scopi, programmi, statuti e regolamenti, soci e dirigenti, tutto è pubblicamente noto, ebbene, se dopo tutto questo si parla di associazione segreta, è che le parole non hanno più senso. Passiamo ad altro".

Aggiungo che a chi ancora assimila maliziosamente il Rotary alla Massoneria si può rispondere che l'esser stato Paul Harris massone lo ha indubbiamente portato a trasferire nel Club qualche norma procedurale appresa in Loggia, ma tutto finisce qui.

Nel Rotary è del tutto assente la ricerca esoterica propria della Massoneria e anche l'atteggiamento di fronte alla Società è affatto differente.

Se poi si vuole alludere a una complicità, a obblighi di mutua assistenza o che altro, il fatto di essere già nel Rotary vi consente di respingere con una sorridente scrollata di spalle tale invenzione.

Peraltro non vi è dubbio che alcuni Rotariani sono Massoni, ma queste sono scelte individuali e private che non interessano al Rotary.

Il padre Weber nel suo articolo pregevolissimo sintetizza in poche righe una querelle durata cinquanta anni perchè altro è il suo assunto. Consentite invece a me di essere un po' più analitico.

La seconda accusa, che molte volte si interseca con la prima, è molto più capziosa ed è stata particolarmente dura a morire.

Secondo quest'ultima, le affermazioni del Codice Etico "conferivano al Rotary un carattere di indifferentismo religioso" e si fondavano "in ultima analisi, sopra un mero utilitarismo".

Le tesi contro il Codice Etico rotariano sostenute dalla Stampa cattolica si possono così riassumere: "... un concetto della vita morale profondamente alieno da quello spiritualista e cristiano, e si risolve in un puro e stretto utilitarismo individuale mascherato di vaghe idee umanitarie... il Rotary è fondamentalmente una filosofia della vita che si studia di conciliare con lo eterno conflitto esistente tra il desiderio del proprio guadagno e il dovere di servire il prossimo... questi ragionamenti hanno condotto a dire che l'onestà diviene un interesse... anche la Massoneria ha sempre affermato che bisogna sostituire a tutte le Religioni positive l'unica vera Religione che è la Religione dell'Umanità... il Codice morale rotariano rivela perciò una strettissima parentela con il codice massonico... il Rotary propugna quella moralità che Leone XIII diceva essere "l'unica ammessa dai Framassoni: la moralità civile e indipendente che prescinde da ogni idea religiosa".

Sin dall'inizio, per la verità, ci fu qualcuno, come il triestino cap. Cosylich, che ritenne inopportuno dare vita in Europa a un Codice Etico rotariano. Nella polemica che ne seguì ci fu qualche affermazione imprudente tipo "il Rotary è come un Ordine religioso": la Chiesa era attenta ad affermazioni di questo tipo, soprattutto in America Latina, Spagna e Italia tant'è che nel 1927 il Sinodo di San Miguel in Salvador condannò congiuntamente Rotary, Massoneria, Comunismo e Teosofismo quali "associazioni segrete, sediziose, sospette".

Nel 1928, come conseguenza di una pastorale dell'Arcivescovo di Toledo e Primate di Spagna, il Rotary fu abolito in Spagna e tale rimase per 50 anni.

Dopo una serie di polemiche a punta di spillo, il 23 gennaio 1929 l'Osservatore Romano sferrò un attacco alla grande.

Il giorno successivo Ranelletti si presentò, inaspettato, al Direttore di Civiltà Cattolica, padre Enrico Rosa, per un chiarimento a quattr'occhi.

In sintesi, padre Rosa precisò in quell'occasione che la maggior preoccupazione della Chiesa era costituita dal fatto che il Rotary si facesse bandito re di una morale nuova, laica e indipendente, lontana, anzi in contrasto, con il messaggio di Cristo.

Ranelletti lo rassicurò perchè una tale ... crociata contrastava con il principio rotariano del rispetto assoluto di tutte le religioni.

Dopo molti colloqui, che rasserenarono l'orizzonte, Ranelletti promosse chiarimenti al livello più alto fra il presidente Internazionale Sutton, venuto apposta a Roma, e il Segretario di Stato card. Gasparri, nonchè con i Cardinali Sbarretti, Perosi, Cerretti, Merry del Val e con mons. Caccia-Dominioni. A conclusione della diatriba, Civiltà Cattolica avrebbe dovuto pubblicare una lettera-dichiarazione di Sutton con un commento di padre Rosa atto a dare tranquillità alle grandi masse di Rotariani cattolici nel mondo.

Senonchè Sutton, rientrando in America, concesse un'intervista in cui anticipava che la pace era fatta; le sue dichiarazioni furono, in buona o in cattiva fede, riportate in modo forse distorto e Civiltà Cattolica le prese a pretesto per non pubblicare un bel niente di quanto convenuto.

In realtà, a guerra finita, Ranelletti venne a sapere che l'articolo preparato da padre Rosa non aveva avuto il consenso del Preposito Generale della Compagnia di Gesù.

Tutto tornava in alto mare. Nel frattempo, quale ulteriore prova di buona volontà, una delegazione di Rotariani italiani si recò alla Convention di Dal-las (1929) dove perorò con successo la causa dell'abolizione del Codice Etico che, per inciso, si pensa ora si ripristinare.

Nella parte che ci interessa la Dichiarazione del 1929 suona così: "il Rotary non ha alcun carattere politico o religioso, e come tale non ha mai inteso e non intende formare alcun partito o setta nè attribuirsi uno speciale codice etico (...) esso professa il più assoluto rispetto per la fede dei suoi membri".

Nel 1977 il Consiglio Centrale l'ha ulteriormente modificata.

Con grande sobrietà e distacco Cianci scrive: "Domina l'intero scenario la rinuncia del Rotary Internazionale al Codice Etico. Nel corso della contro-versia i padri Gesuiti avevano qualche volta esagerato sull'importanza che i Rotariani annettevano o almeno avrebbero dovuto annettere al Codice.

... e a prescindere da questa e da qualche altra forzatura di toni, inevitabile nella foga di contrapporre argomenti ad argomenti, è certo che il cattolico non aveva e non ha bisogno del Codice Etico rotariano. La Chiesa non aveva nulla da aggiungere alle norme fondamentali della vita cristiana (...). Nessun confronto è possibile fra le due norme (...) La Chiesa doveva reagire. E' anzi da chiedersi se l'aver preso posizione soltanto allorchè il Rotary si era sviluppato nei paesi tradizionalmente cattolici non complicò il problema". Negli anni che seguirono si crearono differenti situazioni locali nei diversi Episcopati nazionali e talora all'interno dello stesso Episcopato. Ciò indusse la Santa Sede a un sondaggio tanto discreto quanto capillare: essenzialmente emersero due tendenze.

La prima, forse numericamente superiore, era attestata sulle vecchie posizioni. La seconda constatava che il Rotary non presentava alcunchè di riprovevole, nè era avverso alla religione, anche se forse avrebbe potuto essere pericoloso per la sua aconfessionalità.

Ritornando un attimo all'argomento precedente, è ben intuibile che in questo clima di sospetto e riprovazione aderissero al Rotary soprattutto dei Massoni, che già erano assuefatti, per così dire, alla condanna della Chiesa. Questa probabile preminenza iniziale ha condizionato anche il giudizio futuro. Roma adottò nel frattempo l'atteggiamento di prudente attesa e della vigilanza, tanto più che nel frattempo in Italia e in Spagna il problema non si poneva essendo stato il Rotary abolito per volontà politica, come si è detto. Uguale sorte era toccata alla Massoneria.

Nel dopoguerra il Rotary rinasce dalle proprie ceneri, ma nonostante i ripetuti approfondimenti del passato, oltre Tevere la situazione non era ancora decantata!

non c'era stata la condanna esplicita richiesta dagli elementi oltranzisti, ma il Rotary continuava purtuttavia a essere considerato con perplessità. Nei paesi dove i Protestanti e i Cattolici convivevano si lasciarono libere di decidere le diverse Conferenze episcopali, anzi i singoli Vescovi.

In Italia invece la situazione era un po' diversa perchè il Santo Uffizio manteneva l'atteggiamento sospettoso e cipiglioso di sempre.

Si arrivò così a una palese condizione di disagio dei Rotariani italiani che, attraverso il successore di padre Rosa, padre Martegani, e per opera dell'indefaticabile Ranalletti, cercarono di riprendere il dialogo con il Vaticano. Padre Martegani ne parlò con il Pontefice Pio XII il quale si dichiarò "non alieno a che sia nuovamente studiata la questione del Rotary" e diede disposizione all'allora mons. Montini, sostituto Segretario di Stato, di preparargli un dossier sull'argomento.

Si hanno ragioni di credere che il futuro Paolo VI non fosse estraneo alla pronuncia del 1951 con cui il Santo Uffizio ribadiva l'impossibilità per i preti di aderire al Rotary e invitava "i fedeli a guardarsi dalle associazioni segrete, condannate, sediziose e sospette che cercavano di sottrarsi alla legittima vigilanza della Chiesa".

Era una vera e propria doccia fredda.

E qui l'incredibile Ranalletti, con immutata fiducia, ricomincia pazientemente a ricucire lo strappo mentre Governatori e Presidenti si sforzavano di tenere calmi gli animi evitando polemiche e interpretazioni affrettate.

Il risultato fu evidente già sedici giorni dopo quanto un articolo apparso sull'Osservatore Romano, e il cui estensore si sapeva essere padre Martegani, rasserenò notevolmente l'atmosfera.

"Il Rotary dunque, agli occhi della Chiesa, non era più il demone da condannare o da tenere lontano" (Cianci).

Dalla seconda metà degli anni 50 i rapporti con la Chiesa andarono sempre più alleggerendosi in un clima di simpatia e di fiducia reciproche.

Ciò ebbe in certo modo una sanzione ufficiale nella visita fatta al Rotary Club di Milano il 13.11.'57 da parte dell'Arcivescovo Montini il quale sportivamente disse in quell'occasione: "Vi ringrazio, Signori Rotariani, per questa manifestazione di omaggio e di plauso che mi rivolgete, ma debbo con lealtà dichiararvi che in passato ebbi molte riserve sul Rotary, frutto di ignoranza ed errore (...). Ma ora mi limito a dire che sono molto onorato e anche molto contento d'essere quest'oggi in mezzo a loro".

E' di due anni dopo l'udienza concessa ai vertici rotariani da Papa Giovanni XXIII. Seguirono da allora varie udienze di tutti gli ultimi Pontefici regnanti fino all'ultima concessa (1984) da S.S. Giovanni Paolo II e che ha, con mia sorpresa, suscitato qualche polemica apparsa su "Rotary" e così riassumibile: -Qualcuno ha eccepito che si doveva ben precisare che l'iniziativa era dei Rotariani Cattolici e ciò in nome del "massimo rispetto dei Rotariani di fede diversa che non devono essere coinvolti". -Gliè è stato obiettato da altri che all'udienza papale hanno partecipato anche non praticanti e che "quell'aperta professione di fede dei soci praticanti, quella rispettosa e rispettata presenza dei non praticanti "ha vivificato e rivoluzionato il concetto di amicizia rotariana". - Altri ha sottolineato che la manifestazione romana per l'aspetto liturgico di celebrazione dell'Anno Santo riguardava i soli cattolici praticanti, ma che come incontro con uno dei maggiori capi spirituali dell'Umanità poteva interessare ogni Rotariano. - Altri ancora ha obiettato che il rispetto delle convinzioni altrui è solo formale e che nei fatti la maggioranza cattolica prevarica. -Altri infine s'è detto convinto che incontro e parole hanno di gran lunga trasceso il numero e la qualifica religiosa dei presenti giungendo quindi, per l'universalità del messaggio ricevuto, a raggiungere ogni Rotariano.

Mi sembra opportuno, per concludere, affidarmi alle parole di un uomo contemporaneamente Rotariano e Uomo di Chiesa ovvero il già citato padre Weber S.J. "E' vero, il Rotary non è un'associazione religiosa e non ha scopi religiosi. (...) Il Rotary è neutro di fronte alle Religioni determinate, non perchè mi sconosce l'alto valore del sentimento religioso o perchè indifferente verso la religione, ma perchè, rispettandola, rispetta ogni fede che si esprime nelle varie confessioni religiose. Ufficialmente non ne professa nessuna in particolare; statutariamente, le rispetta tutte e chiede che siano rispettate. Non vedo come questo atteggiamento si possa considerare deteriore, quando è il solo legittimo".

Citando numerosi passi del Manuale di Procedura (C.C. 40-41 pag. 36 col A; pag. 154 col A; 43-44 pag. 154 col A) egli conclude "in questi testi il Rotary si manifesta perfettamente coerente con se stesso e con le esigenze della Libertà e della Religione. (...) Non vi può essere dubbio alcuno. Il Rotary è apertamente e risolutamente per la Libertà religiosa."

Bene, dobbiamo esserlo anche noi Rotariani.

Relazione tenuta il 13 giugno 1989 a Majano.

dott. Giorgio Linda

LE MUFFE: MERITI, MISFATTI E MITI

Molti di voi si stanno forse ponendo la domanda: "Quali rapporti, a parte quelli notoriamente negativi, possono intercorrere tra l'uomo e le muffe?". In realtà le muffe interessano l'attività umana molto più di quanto non possa far pensare l'incontro occasionale con un vecchio paio di scarpe, o con un limone, ammuffiti. Data la presenza in tutti gli ambienti, il numero enorme di specie note e l'impressionante capacità riproduttiva, i contatti con l'uomo sono inevitabili, talvolta piacevoli, talaltra meno; dai tartufi alla peronospora della vite, dal vino alle dermatosi, dal gorgonzola alla frutta marcia.

Le muffe influenzano ed hanno influenzato in modo determinante la storia dell'umanità. Ecologicamente la loro presenza assicura addirittura la sopravvivenza della vita sul nostro pianeta. Sotto il profilo economico, a causa della enorme capacità distruttiva, le muffe costituiscono una minaccia continua per raccolti agrari, materie prime e prodotti trasformati. Nel contempo, attraverso l'impiego di sostanze elaborate dai funghi, l'uomo è riuscito a debellare tutta una serie di malattie. I metaboliti fungini sono rappresentati da antibiotici, enzimi e vitamine. Inoltre i funghi sono degli abilissimi modificatori chimici di molecole di elevato interesse terapeutico e rappresentano, attraverso la produzione delle biomasse, uno dei mezzi più validi per affrontare il problema della fame nel mondo.

MUFFE E AMBIENTE

Le muffe sono organismi eterotrofi, cioè dipendono, come gli animali, da una fonte esterna di elementi organici. Conseguentemente devono ricorrere per forza a una delle due alternative: crescere su materiali vegetali o animali morti (saprofiti) oppure vivere come parassiti o simbionti di altri organismi viventi.

I miceti sono presenti in tutti gli habitat e godono di capacità riproduttive prodigiose. Il corpo fruttifero di un fungo superiore può ad es. scaricare perfino un milione di spore al minuto nel corso dei due o tre giorni della sua esistenza e ciascuna di queste spore è potenzialmente capace di dar vita ad un altro organismo. Non sorprende quindi che i contatti tra l'uomo e il fungo siano inevitabili.

In termini generali la biosfera opera su base ciclica e questo processo di riciclaggio è di importanza fondamentale per la trasformazione e la disponibilità continua di elementi quali ad esempio il carbonio e l'azoto. Le piante verdi sono considerate a ragione la base della vita sul nostro pianeta per la loro capacità, attraverso il processo di fotosintesi clorofilliana ed altri meccanismi biosintetici, di formare sostanze organiche complesse, dalle quali dipende direttamente od indirettamente la vita animale, a partire da composti inorganici quali anidride carbonica, nitrati, sali ammoniacali, solfati e così via. Appare ovvia quindi l'idea che la vita sarebbe impossibile senza clorofilla.

Tuttavia l'immortalità non è una caratteristica degli esseri viventi. Qualora i materiali complessi non venissero riutilizzati, una conseguenza immediata sarebbe rappresentata dalla scomparsa della vita sulla superficie terrestre, sia perché verrebbero man mano a mancare i substrati indispensabili, sia perché i viventi si troverebbero entro pochi decenni letteralmente immersi in un mare di sostanze organiche.

MUFFE E BIODEGRADAZIONE

I funghi sono dei benefattori quando degradano le foglie ed i rami caduti sul terreno. Evidentemente però le muffe non fanno discriminazioni ed attaccano con pari entusiasmo legname in opera, traversine ferroviarie, pali telegrafici. Dai tempi antichi l'uomo ha capito che il legno andava facilmente soggetto al deterioramento e che doveva essere trattato in modo adeguato.

Le istruzioni a Noè nella Bibbia sono precise: "Fatti un'arca di legno di Gofer e ... coprila, esternamente ed internamente, con pece" (Genesi 6, 14). I danni a carico del legname in opera sono particolarmente gravi. Lo sviluppo dei funghi è talora

microscopicamente invisibile ed appare in tutta la sua gravità quando il materiale si polverizza ed è troppo tardi per intervenire.

Tornando alle imbarcazioni spostiamoci dal monte Ararat alle coste atlantiche. La potenza militare inglese ha avuto nelle muffe un nemico implacabile. Come ricordano le vecchie cronache, a soli nove anni dalla sua fondazione, la flotta di Enrico VIII già si trovava in condizioni disastrose. Durante la guerra Americana di Indipendenza ben 66 navi della flotta inglese affondano, non a seguito delle cannonate degli insorti, ma perché la chiglia letteralmente marcisce. Per il resto della flotta le condizioni non sono più rosee. Il micelio fungino deve essere eliminato dalle stive a palate. Una notte del 1782 la "Royal Georg" affonda addirittura all'ancora, causando la morte dell'Ammiraglio Kempenfelt e di alcune centinaia di marinai, in tenuta di combattimento. La "Queen Charlotte" è più fortunata. Sei anni dopo il varo le spese di manutenzione hanno già superato il costo iniziale. Alcuni decenni più tardi, quando senza alcuna ironia viene ribattezzata "Excellent", le spese sono pari a 4 volte il costo originale. La carie del legno ha rappresentato l'ossessione della marina inglese fino alla metà del secolo scorso.

L'introduzione dei metalli sembra risolvere tutti i problemi ma le muffe non si danno per vinte ed attaccano ... gli aerei a reazione. In Indonesia negli anni cinquanta gli aerei militari di Sukarno improvvisamente non riescono a sollevarsi da terra. Un funghetto si diverte a crescere nell'interfacies tra le pareti di alluminio dei serbatoi ed il carburante, ottura i condotti ed impedisce al cherosene di arrivare ai motori. Sembra quasi un caso di nemesis storica dei vecchi colonizzatori: il fungo, *Cladosporium resinae*, era stato isolato solo pochi anni prima dal micologo olandese De Vries da una crema di bellezza. In realtà i rapporti tra creme di bellezza e cherosene sono più stretti di quanto non appaia immediatamente.

L'umidità rappresenta praticamente uno dei più importanti fattori capaci di condizionare lo sviluppo fungino. Le muffe sono onnivore ed in condizioni ambientali favorvoli possono attaccare qualsiasi substrato. Ne fanno le spese le forze alleate nel corso del secondo conflitto mondiale nei paesi tropicali. In Birmania e nelle Isole del Pacifico con umidità del 90-100% alimenti, vestiti, tende, scarpe, emulsioni fotografiche ammuffiscono in poche ore. Il trovare al mattino scarpe lasciate fuori dalla tenda ricoperte da muffa può non rappresentare un danno notevole, ma in breve gli strumenti di precisione non funzionano più regolarmente, le secrezioni fungine attaccano anche il vetro delle lenti dei binocoli e delle macchine fotografiche. Ad un certo punto non funzionano neppure gli apparecchi radio. La bakelite è particolarmente appetita dalle muffe con conseguenze immaginabili. In Nuova Guinea la durata media di uno strumento ottico è di 4-8 settimane ed il 50% delle apparecchiature provenienti dall'Australia giungono a destinazione via mare fuori uso. Gli americani fondano una serie di laboratori per lo studio del Biodeterioramento Tropicale che iniziano la loro attività con la messa a punto di test di resistenza alle muffe dei manufatti più diversi.

Nel dopoguerra le muffe insidiano il sistema missilistico degli USA. La crescita fungina crea "ponti viventi" nei microcircuiti causando guasti inaspettati e di difficile rilevamento.

Anche nel caso della degradazione fungina tuttavia vi sono aspetti positivi che interessano direttamente l'attività umana.

L'uomo interferisce, come al solito, anche nel ciclo della sostanza organica impedendo, spesso di proposito, il normale riciclaggio della stessa attraverso la preparazione di manufatti resistenti alla azione microbica. Assolta la funzione per la quale sono stati prodotti il giornale, la scatola, il contenitore di plastica vengono scartati. Sorge cioè il problema del riciclaggio di una massa ogni giorno più imponente di materiale dei quali l'uomo tende a disfarsi. La alternativa di affondare in un mare di rifiuti artificiali non è però più rosea di quella prospettata in precedenza. La funzione naturale delle muffe nella degradazione dei diversi materiali ci può soccorrere a questo riguardo ed in realtà il problema della biodegradazione non presenta che difficoltà di carattere organizzativo. Interventi adeguati, e già risolti dal punto di vista strettamente scientifico, non solo permettono di affrontare il problema ma persino di ricavarne nell'ambito di pochi anni benefici anche in termini economici (prodotti della fermentazione, terricciati, humus, ecc.).

Naturalmente le muffe possono essere impiegate anche per la degradazione di residui

industriali. A titolo esemplificativo possiamo ricordare il loro impiego nell'industria della cellulosa. I rifiuti delle cartiere sono spesso maleodoranti e contribuiscono notevolmente all'inquinamento idrico. Le acque di lavaggio sono però ricche di carboidrati derivanti dalla demolizione chimica del substrato originale. Opportuni trattamenti e l'aggiunta di sali azotati inorganici ne fanno dei substrati ideali per l'allevamento di alcune muffe. Oltre alla soluzione del problema immediato, sono ricavabili anche vantaggi diretti. La massa fungina, notevolmente sviluppata, può essere raccolta e rappresenta una fonte particolarmente ricca di materiale proteico destinabile alla alimentazione animale.

MUFFE E STORIA

Gli storici considerano agenti motori della storia, a seconda della scuola politica alla quale credono di afferire, le azioni personali di individui carismatici oppure di movimenti di opinione che ne determinano il decorso. Pestilenze, carestie, alimentazione, sono di solito considerati fattori di secondaria importanza. In realtà la storia è cosa troppo seria da essere lasciata unicamente alle elucubrazioni degli storici, i microorganismi, funghi compresi, hanno avuto ed hanno un notevole impatto sulle vicende umane.

Per l'Italia gli anni 1845-1848 rappresentano un periodo storico: il Risorgimento, Mazzini, Garibaldi, Cavour. Nessuno ha mai insegnato ai nostri figli a scuola che proprio negli stessi anni in una piccola nazione europea si sta consumando una tragedia di proporzioni gigantesche, con conseguenze politiche e sociali enormi. Bene, e le muffe che c'entrano? Prendiamo l'esempio della peronospora della patata.

L'arrivo della coltura della patata nel nord Europa rappresenta un successo; l'alimentazione di popolazioni, che in precedenza dipendevano dalla scarsa produzione cerealicola in ambienti climaticamente sfavorevoli, è assicurata. All'inizio, come per tutte le colture di recente introduzione, non ci sono problemi.

Fino a quando dalle Americhe non arriva un fungo: la *Phytophthora infestans*. La peronospora della patata risulta diffusa negli Stati Uniti già nel 1843 e si pensa che appunto dagli stati atlantici sia passata in Europa.

Vi è tuttavia una possibilità alternativa, e cioè che il centro d'origine sia da ricercare nelle Ande del Sud America. Il fungo sarebbe cioè arrivato dal Perù nel periodo di grande importazione del guano, un fertilizzante naturale particolarmente apprezzato in Europa.

Non è possibile accertare esattamente la data di ingresso del patogeno in Europa, è probabile che fosse già presente nel 1844 in Belgio, Francia ed Inghilterra, tuttavia l'estate prevalentemente asciutta ne limita la diffusione. Nel 1845 la malattia viene segnalata per la prima volta in Belgio, vicino a Courtrai, alla fine di giugno. Verso la metà di luglio tutte le Fiandre risultano interessate, come pure i distretti confinanti dell'Olanda e della Francia. La diffusione viene inizialmente arrestata dalle Ardenne, tuttavia queste vengono facilmente superate con una manovra di accerchiamento da nord e da sud. La Svizzera viene invasa attraverso le vallate del Rodano e del Reno. Il 20 agosto lo scienziato Lefebvre è fiero di presentare foglie e tuberi attaccati ad una riunione della Società Reale d'Agricoltura.

In Irlanda la malattia viene segnalata nel "Waterford Freeman" il 6 settembre. All'inizio non desta preoccupazione, tuttavia alla raccolta del prodotto in Ottobre il numero elevato di tuberi marci comincia a preoccupare. Il 23 agosto 1845 il "Gardener's Chronicle" annuncia: "una grave malattia si sta diffondendo nelle colture di patata ... nei mercati di Covent Garden non si trovano praticamente partite sane di prodotto". Tre settimane più tardi comunica: "la peste della patata si è annunciata senza possibilità di equivoco in Irlanda". L'anno successivo la prima segnalazione si ha in luglio, con due mesi di anticipo. La diffusione avviene alla velocità di 50 chilometri alla settimana. All'inizio di agosto, epoca di sviluppo dei tuberi, quasi tutto il raccolto è attaccato. In pochi giorni la peronospora distrugge quasi completamente il raccolto. Per le popolazioni Irlandesi, già ai limiti della sopravvivenza e per le quali la patata rappresenta praticamente l'unica fonte di alimento, è l'inizio di una dolorosa tragedia.

All'inizio pochi credono alla gravità della situazione, al parlamento di Londra le preoccupazioni vengono minimizzate anche dall'opposizione e non viene presa alcuna contromisura.

Nel 1845 la popolazione dell'Irlanda supera gli otto milioni di unità, cinque anni più

tardi è ridotta di oltre un terzo: due milioni di Irlandesi emigrano negli USA, un milione muore letteralmente di fame. Un quarto degli emigranti muore entro i primi 12 mesi a causa della cosiddetta "ship fever", la febbre da nave! Il responsabile? Un fungo: l'agente della peronospora della patata.

Un giovane quacchero americano, William Edward Foster, visita l'Irlanda nel settembre del 1846 e ne rimane sgomento, vi torna tre mesi più tardi e questo è il suo racconto: "Ho rivisto il distretto di Connemara ed ho potuto verificare personalmente gli effetti della carestia. Nel villaggio di Bundorragh il cambiamento è particolarmente evidente. Era in crisi già tre mesi or sono. Una donna mi disse: a noi non rimane altro che aspettare e morire. In tre mesi tredici dei duecento abitanti erano morti di fame. I sopravvissuti erano scheletri ambulanti, gli uomini marcati dalla fame, i bambini che piangevano. Alcune donne stavano semplicemente sedute nelle loro case, troppo deboli per potersi muovere. L'ultima volta che c'ero stato avevo visto mucche, pecore e maiali. Ho trovato un solo maiale. Anche i cani, che la volta scorsa avevano abbaiato al mio arrivo, erano spariti. Nella cittadina di Clifden ho visto cadaveri coperti semplicemente con teli ed abbandonati nelle strade. Per chi conosce la reverenza quasi superstiziosa degli irlandesi nel dare a propri cari degna sepoltura è qualcosa di impensabile. Ho incontrato gente che mi chiedeva denaro, non per il cibo, ma per poter acquistare una bara per i propri morti".

Un paragrafo di un giornale provinciale dell'epoca può illustrare in parte l'entità della tragedia: "Le Premiate Segherie Cork di King Street, che come noto sono le maggiori del paese, hanno da sedici a venti macchine in funzione, ventiquattro ore al giorno, per tagliar assi per bare". Come nota Bourke, "ancor oggi, ad oltre un secolo di distanza, è difficile per un irlandese parlare della carestia con obiettività e senza emozione".

L'emigrazione in massa verso gli USA non è senza ripercussioni sull'economia e la politica della repubblica americana. In Inghilterra, come con macabro senso dell'humour fanno notare i cronisti della epoca, su una buccia di patata cade il primo ministro Robert Peel ("peel" in inglese significa buccia), vengono abolite le leggi protezionistiche e si apre la strada al "free trade", al libero commercio internazionale.

Potremmo dilungarci su altri casi del genere quali la peronospora della vite, le ruggini dei cereali e così via. Naturalmente sono facili estrapolazioni anche su fenomeni abitudinari e di costume fortunatamente meno tragici di quelli esposti in precedenza. Gli Inglesi prendono il tea per colpa o per merito di un fungo, la ruggine del caffè, che distruggendo un secolo fa le piantagioni del continente Afro-Asiatico li costrinse ad abbandonare l'originale predilezione per il caffè. Questo micete è praticamente ignoto nel continente Americano; più precisamente lo era fino a pochi anni fa. Ora però i propaguli del fungo sono riusciti ad attraversare l'Atlantico, forse agevolati dai jet, e stanno minacciando le aziende brasiliane.

MUFFE, MITI, PSICHE E RELIGIONE

Fate, elfi, cerchi magici delle streghe, sostanze allucinogene ... dal momento della sua comparsa sulla terra l'uomo non ha cessato di stupirsi di fronte ai funghi, non riuscendo inizialmente ad identificarne la vera natura e considerandoli spesso emanazioni benefiche o malefiche degli umori della madre terra. Nei paesi nordici zone concentriche di vegetazione più o meno lussureggiante, i cosiddetti cerchi della fate o delle streghe, dovuti allo sviluppo sotterraneo del micelio, hanno fatto sorgere un patrimonio mitologico notevole. I cerchi magici sono causati dagli elfi e dalle fate che vi danzano girotondi notturni o da draghi che vi riposano. Naturalmente non mancano dettagliati resoconti di curati di campagna che giurano di aver assistito a tali fenomeni. Nel 1563 Fulke irride agli ignoranti che credono alle fate ed attribuisce questi effetti all'azione dei fulmini. Secondo altri il fenomeno è dovuto all'emanazione di vapori sotterranei. Aubrey nella sua Storia Naturale del Wiltshire (1691) nota: "Qualsiasi fumatore ben sa che non è difficile far fuoriuscire cerchi di fumo da una pipa". Krupp (1829) non vuole comprometersi e parla genericamente di "odium physiologicum" benché Withering nel 1792 ne abbia già vista la diretta connessione con fungo. Certo il fenomeno deve aver profondamente suggestionato i nostri antenati e la stessa localizzazione di certi luoghi di culto preistorico pare possa essere stata determinata dalla presenza di questi "arcani".

Le droghe sintetiche sono di origine recente, ma la storia degli allucinogeni è vecchia quanto l'uomo. Dalle epoche più antiche l'uomo ha cercato di evadere dalla dura realtà quotidiana ed i funghi hanno rappresentato un mezzo per entrare in contatto con il soprannaturale. In pratica le sostanze allucinogene presenti in diversi miceti hanno fortemente influenzato la sfera psichica e religiosa. Secondo Allegro, uno studioso della Università di Manchester, la stessa cristianità sarebbe un'emanazione di antichi riti Sumeri basati sul culto dei funghi. Il Nuovo Testamento, secondo l'Autore, è un'opera volutamente ermetica compilata al fine di mantenere segreti i riti dei primi adepti.

Probabilmente l'*Amanita muscaria* rappresenta una delle fonti più antiche di allucinogeni impiegati dall'uomo. Risale agli Ariani, che invasero l'India 3500 anni fa, l'uso nelle cerimonie religiose di estratti di fungo. Il culto del divino "soma" è descritto in dettaglio nel "Rig Veda" e scompare all'inizio dell'era cristiana. L'uso dell'*Amanita* fu scoperto nel diciottesimo secolo in alcune tribù della Siberia Nord Orientale. Il fungo essiccato veniva appallottolato dalle donne mediante accurata masticazione. Data la scarsità del materiale, i Siberiani ingerivano nel corso di complessi rituali l'urina di individui intossicati, avendo scoperto che le sostanze inebrianti passavano inalterate attraverso i reni. Curiosamente questo rituale è ricordato anche negli inni al "soma" del "Rig Veda".

L'uso di estratti di funghi per provocare stati estatici e comunione con la divinità non è però limitato all'Asia. Gli spagnoli all'epoca della conquista del Messico (1522) trovano i primi riferimenti al teonanacatl presso gli Aztechi, i Maya, i Chichimecas, i Mazatechi, i Tapotechi ed i Chinatchi. Il teonanacatl (termine etimologicamente riferibile a "fungo pericoloso") ed identificabile con le specie fungine *Panaeolus campanulatus*, *P.papilionaceus* e *P.sphinostrinus* era comunemente usato dai medici-stregoni e nel corso di riti religiosi

I primi resoconti risalgono ai monaci che accompagnano gli invasori. Fra Bernardino de Sahagun nella "Historia Generale de las Cosas de Nueva Espana" ricorda: "Gli indigeni nel corso delle loro riunioni si nutrono di funghi chiamati nanacatl ... e soffrono di visioni ... alcuni danzano, altri si disperano, altri ancora credono di essere assaliti da animali feroci, di godere di improvvise ricchezze o di essere condotti al patibolo...". L'impiego di tali allucinogeni nei rituali religiosi antichi facilita la comprensione di fenomeni di allucinazione collettiva frequentemente ricordati dai cronisti dell'epoca. I primi missionari cattolici si oppongono con energia all'uso del teonanacatl accompagnato da cerimonie idolatre. Arrivano a sostenere che nutrirsi di teonanacatl equivale a macchiarsi di cannibalismo. Fra Bartolomeo Garcia in una guida al perfetto confessore elenca le seguenti domande da porre al penitente: "1) Hai mangiato carne umana? 2) Ti sei cibato del fungo del demonio?".

La *Claviceps*, o segale cornuta, produce sostanze tossiche chimicamente molto simili a prodotti sintetici moderni come l'LSD (l'amide dell'acido lisergico). Nell'Europa Medioevale, ed anche in epoche piuttosto recenti, fenomeni di allucinazione collettiva sono chiaramente riferibili ad intossicazioni di farine alimentari contaminate da questa muffa. Nel 994 a Limoges 40.000 abitanti soccombono e le descrizioni dei cronisti dell'epoca non lasciano dubbi circa l'eziologia dell'avvelenamento. I fenomeni si ripetono con tragica regolarità in epoche successive. Per le sue manifestazioni il processo patologico è noto con il termine di "Fuoco di Sant'Antonio". Nel 1095 papa Urbano II autorizza la fondazione dell'Ordine di Sant'Antonio il cui compito specifico è quello di assistere e di curare gli individui colpiti dal morbo ed i rari sopravvissuti spesso condannati alla demenza. L'LSD è tutt'altro che una scoperta moderna!

Romano Locci

Aperitivo del 27 giugno 1989
presso l'abitazione del Sig. Sgobaro

INFLUENZA DEL FARMACO SULLA VITA

Se esaminiamo un grafico esprime l'andamento numerico della popolazione umana, si può constatare che dalla più remota antichità fino al 1700 vi è stato un aumento trascurabile. Dal 1700 in poi si verifica invece un progressivo ed intenso aumento della popolazione, che è stato definito come "incendio demografico".

Per migliaia di anni l'indice di aumento annuo era stato dello 0,06% e nel 1700 la popolazione mondiale era di circa 600 milioni di individui; nei due secoli e mezzo successivi si superano i 4 miliardi, con un indice di crescita annua media del 1,8%, quindi trenta volte superiore a quella delle migliaia di anni precedenti. In alcuni paesi africani questo indice di aumento ha raggiunto valori dell'ordine del 3%, il che comporterebbe un raddoppio della popolazione ogni ventitre anni. Per quanto riguarda le cause che hanno portato a questo enorme aumento della popolazione umana, gli studiosi di storia e di demografia concordano nel considerare come fattori fondamentali la rivoluzione industriale e agraria iniziata nel 1700 e la scoperta di farmaci che hanno portato a vittorie straordinarie nella lotta contro le malattie infettive.

La lotta vittoriosa contro le malattie infettive rappresenta una delle conquiste più importanti della scienza moderna.

Non molti decenni addietro queste malattie costituivano una delle cause più frequenti di mortalità della popolazione. L'incidenza di tali malattie era particolarmente grave nei primi anni di vita, sia negli strati bassi che nei più alti della scala sociale.

Il successo farmacologico è rappresentato dalla riduzione della mortalità infantile. I benefici di tale lotta si sono estesi anche alla popolazione adulta, contribuendo al notevolissimo aumento della vita media nelle società più avanzate; vita media che nei primi ottant'anni di questo secolo è quasi raddoppiata.

L'incremento della popolazione umana è risultato altamente selettivo, essendosi verificato prevalentemente a vantaggio di alcune razze.

L'immenso divario esistente tra popoli ricchi e poveri appare chiaramente dai dati della rivista americana "Science" (1988). Nel terzo mondo risiede oggi circa il 75% della popolazione mondiale e vi si registra l'86% di tutte le nascite. Ma è anche il luogo dove si registra il 98% dei casi di mortalità infantile, in gran parte a causa di malattie infettive perfettamente curabili nelle società avanzate (come morbillo, poliomelite, tetano, rosolia).

Nei paesi del terzo mondo la probabilità di vita che un uomo ha alla nascita è di 46 anni, contro gli ottanta dei paesi a più alto tenore sociale.

I farmaci attualmente disponibili, oltre a ridurre la mortalità infantile, contribuiscono in misura notevole a migliorare le condizioni di sviluppo dei bambini.

È facile constatare che la maggior parte dei giovani cresce oggi più rapidamente delle generazioni precedenti; è aumentata notevolmente la statura e sono mutate altre caratteristiche fisiologiche (anticipo della pubertà).

La causa di questo rapido sviluppo fisiologico è senz'altro da attribuire al miglioramento dell'alimentazione e al controllo delle infezioni.

Frank Bridel, giornalista, autore di un lavoro sulla recente storia farmacologica, nell'introduzione al suo libro, dice: "Siamo tutti, o quasi, dei miracolati. Tutti, o quasi, inconsapevoli di esserlo, dal momento che i medici hanno vegliato su di noi prima della nostra nascita e che, subito dopo, i vaccini ci hanno corazzato".

ti. La medicina, in un paio di decenni, ha modificato la vita degli uomini. Prevenzione, chirurgia, tecniche diagnostiche, elettronica, radiologia, farmaci hanno dato ai medici poteri che i loro predecessori potevano solo immaginare." Vediamo ora quali sono i farmaci che in questi ultimi decenni hanno contribuito a migliorare le condizioni di vita dell'uomo e a sollevarlo notevolmente dai malanni a cui va purtroppo soggetto.

EPIDEMIE - L'età d'oro della ricerca sulle infezioni inizia nel 1930 circa con i primi sulfamidici, il cui capostipite è la sulfacrisoidina; ma bisognerà attendere sino al 1937 perchè una serie di laboratori tedeschi, inglesi e americani mettano a punto queste molecole. Inizia così una generazione di medicine che parte all'assalto dei batteri, ma che sarà in breve messa momentaneamente in parte per l'avvento degli antibiotici, il cui capostipite è la penicillina, scoperta da Fleming nel 1929, ma prodotta su larga scala solo dopo il 1942.

In ordine cronologico, dopo la penicillina appare la streptomina, che riuscirà a sconfiggere la tubercolosi, e dopo soli dieci anni si scopre un'altra molecola l'isoniazide, più attiva ancora contro il bacillo di Koch e priva di tossicità per lo udito. Negli anni cinquanta la famiglia degli antibiotici comincerà a crescere e moltiplicarsi, sia perchè si vogliono colpire più malattie, sia perchè si è anche condannati a una gara di velocità contro un fenomeno nuovo, la resistenza; quel fenomeno per cui quando i batteri si trovano di fronte agli antibiotici, i più resistenti tra loro riescono a corazzarsi, soprattutto attraverso le mutazioni.

La ricerca di nuovi antibiotici è lunga, difficile e continua; fino a oggi ne sono stati scoperti circa 35.000, di cui solo un centinaio si sono rivelati adatti allo impiego in medicina.

Lo studio in questo campo ha portato a continui vantaggi, non solo per la scoperta di nuove sostanze, ma anche perchè le nuove molecole hanno in genere uno spettro d'azione più ampio, dosaggi e modalità d'assunzione più comodi per l'ammalato.

TRAPIANTI - E' una delle pratiche chirurgiche più eclatanti dei nostri tempi, ma per un lungo periodo sono stati vanificati dai continui fenomeni di rigetto. Dal 1980 circa, con la scoperta della ciclosporina, un immunosoppressore, tali fenomeni sono stati in buona parte superati.

Ovviamente anche questo farmaco non è esente da effetti secondari; può causare diarrea, vomito, ipertricosi; però sono fenomeni reversibili che scompaiono con la diminuzione delle dosi o con la fine della somministrazione. In ogni caso si ricorre al trapianto per risparmiare all'ammalato sofferenze maggiori o la morte; ed è in quest'ottica che si devono considerare gli effetti secondari.

L'ULCERA GASTRICA - Un male che colpisce circa il 5% della popolazione; causa sofferenze continue, emorragie interne o perforazioni anche mortali, operazioni catastrofiche. La scoperta della cimetidina e della ranitidina, farmaci che diminuiscono notevolmente le secrezioni gastriche, ha sconvolto completamente il trattamento delle ulcere gastriche e duodenali, migliorando notevolmente la qualità della vita degli individui colpiti.

TURBE PSICHICHE - E' veramente il caso di dire che la pazzia è stata rivoluzionata dagli psicofarmaci, il capostipite dei quali è la clorpromazina, scoperta nei laboratori francesi nel 1952. Con l'introduzione degli psicofarmaci in tutti i paesi si è vista diminuire la durata dei ricoveri negli ospedali psichiatrici. Gli psicofarmaci hanno trasformato queste istituzioni e le loro funzioni; non vi si respira

più la violenza e il pericolo di un tempo. Dovremmo cercare ovviamente di prevenire le turbe psichiche invece di curarle; ma finchè qualcuno non c'insegnerà come difenderci dagli esaurimenti nervosi, dalle emozioni eccessive, dalle tensioni, i farmaci per le turbe psichiche rimarranno indispensabili, dopo aver occupato un posto d'onore tra i farmaci che hanno cambiato la vita.

Pochi anni dopo la scoperta della cloropromazina l'arsenale degli psicofarmaci si è arricchito di un'altra famiglia, le benzodiazepine, il farmaco contro l'angoscia.

Scoperte da un ricercatore ebreo, specialista in chimica organica, da un gruppo di molecole su cui lavorava per ricavarne dei coloranti, le benzodiazepine danno subito dei risultati sorprendenti; somministrate per la sperimentazione ad animali feroci hanno un effetto rapido; le bestie non si addormentano, nè perdono la loro vigilanza, ma si lasciano avvicinare senza dimostrare la minima aggressività. Nel giro di trent'anni si producono nei vari Paesi 5.000 benzodiazepine di cui circa trenta autorizzate dagli organi ufficiali. Si sono ottenute molecole sempre più efficaci e di azione più o meno prolungata; soprattutto quando si utilizzano come sonnifero consentono non solo di dormire, ma di risvegliarsi senza essere intontiti. Sono sostanze oltretutto poco tossiche; non ci si può uccidere nemmeno assumendo forti quantità.

DIABETE - Nei secoli scorsi il diabete era una malattia terribile, sempre mortale; era segnata da una sete bruciante, dal coma, dalla cecità, dalla distruzione dei nervi, che spesso comporta, oltre ai dolori lancinanti, la cancrena dell'arto e la conseguente necessaria amputazione. L'insulina, scoperta a Toronto nel 1921, segna una delle scoperte mediche più clamorose del secolo; permette di curare il diabete. Negli anni quaranta un altro gruppo di farmaci si affiancano all'insulina, gli antidiabetici orali.

DISTURBI CARDIOVASCOLARI - Nella nostra società in cui è molto diffusa una cattiva igiene di vita, le malattie cardiovascolari rappresentano la causa prima dei decessi. Queste malattie, prerogativa un tempo delle classi ricche, negli ultimi anni, con l'aiuto del progresso sociale, hanno cambiato ambiente; conquistano il mondo degli impiegati, degli operai, dei contadini, che le macchine hanno ormai privato dello sforzo fisico. Fortunatamente una nutrita schiera di farmaci è venuta in nostro aiuto in questo campo.

Negli anni '50 si scoprono i beta-bloccanti (il cui capostipite è il prapanololo), farmaci che sono in grado di ridurre gli effetti dannosi sul cuore degli stimoli eccessivi del sistema simpatico, e di ridurre la pressione arteriosa; non molti anni dopo vengono introdotti i calcio-antagonisti, farmaci che impediscono l'ingresso del calcio (indispensabile per la contrazione muscolare) nelle cellule del cuore e delle arterie riducendone la contrazione e quindi la richiesta di ossigeno, e diminuiscono la pressione arteriosa.

L'ultima scoperta di farmaci ipotensivi viene dall'America, dove dal veleno di una vipera, la Bothrops jararaca, i ricercatori pervengono alla molecola del Captopril, regolatore degli enzimi renina-angiotensina, che presiedono appunto alla regolazione pressoria.

Glicosidi cardiaci, beta-bloccanti, anticalcici, antiaggreganti piastrinici sono i farmaci che in questi ultimi decenni hanno salvato parecchi cardiopatici, consentendo loro una vita pressochè normale.

REUMATISMI E ARTERIE - Non mortali, ma dolorosi e invalidanti, i reumatismi deformato milioni di uomini e bloccano altrettante articolazioni.

I farmaci attualmente disponibili non li guariscono ma, attenuando il dolore e la infiammazione, danno sollievo, ed è già molto.

Il cortisone e i corticosteroidi, suoi derivati, sono considerati come il prototipo degli antinfiammatori. Sono farmaci che curano numerosi mali, ma che purtroppo hanno un tempo limitato d'impiego a causa della loro tossicità; tuttavia la loro importanza è tale che tutti gli altri antinfiammatori vengono chiamati "non steroidei".

Si indicano nuovi campi d'azione anche per l'aspirina, della quale si scopre un nuovo effetto sul sangue; l'azione anticoagulante. Nel 1940 viene scoperta un'altra sostanza analoga, la cumarina, e più avanti ancora la prostaciclina.

Così di decennio in decennio si è arricchito il numero dei farmaci grazie ai quali i cardiopatici potranno evitare per lungo tempo, se non per sempre, l'incidente cardiovascolare che li minaccia.

Termino qui questa rassegna; ovviamente di farmaci importanti ce ne sono ancora molti, ma ho elencato quelli che forse maggiormente hanno contribuito a sollevare non poco le sofferenze dell'uomo e a migliorare la sua esistenza.

Penso sia evidente la loro importanza e i vantaggi che indubbiamente ci offrono, purchè se ne faccia un uso razionale e non diventiamo farmaco-dipendenti.

Ci potranno certo esserci delle perplessità per quanto riguarda quelli che sono gli aspetti deteriori; per esempio le numerose specialità per poche molecole nuove; le altrettante numerose "false novità" per le poche "novità" vere; ma questi sono fenomeni inevitabili di un sistema che è comunque espressione di dinamicità e di continuo progresso.

Nuove sfide rimangono ancora aperte nel campo di queste ricerche; il cancro, la sclerosi a placche, l'AIDS sono alcune delle malattie non ancora vinte e che insidiano l'umanità.

Secondo molti ricercatori, non dalla chimica, scienza delle sostanze, ma dalla biologia, scienza della vita, dobbiamo aspettarci le scoperte più importanti per la produzione dei farmaci che ancora ci mancano, quelli che colpiscono i mali alla radice; saranno i farmaci del terzo millennio.

dott. Giancarlo Zanolini

Bibliografia:

I farmaci e la qualità della vita - Prof. Tito Berti

Cinque anni di progressi in farmacoterapia - Prof. F. Panizon

I farmaci che hanno cambiato la vita - Frank Bridel

ARTISTI E TECNICHE DELLA SCULTURA NEL RINASCIMENTO

Fin dalla più remota antichità, o quantomeno dal VII secolo avanti Cristo, gli strumenti dello scultore della pietra e del marmo non hanno subito sensibili modificazioni, salvo alcune recentissime novità, non sempre e non da tutti accettate, quali gli scalpelli pneumatici e i trapani elettrici. Essi da sempre sono: le punte, gli scalpelli (piatti, curvi e dentati, o gradine), le raspe, il trapano, gli abrasivi (un tempo lo "smeriglio", oggi il carborundum). Tutta via si sono modificate costantemente nel corso del tempo le tecniche d'uso di tali strumenti, e le modifiche sono strettamente correlate con il mutare delle più generali condizioni storiche (sociali, culturali). Vi sono anche predilezioni di singoli artisti per taluni strumenti o tecniche scultoree, tanto che senza una conoscenza di questo aspetto materiale della produzione artistica non si può pienamente goderne gli esiti.

Il Rinascimento è uno dei momenti cruciali in cui si manifestano più profondi mutamenti, che coinvolgono in un unico processo le tecniche, i luoghi di produzione, l'organizzazione del lavoro e la stessa figura sociale dello scultore.

Nel '400 l'artista non è più il sapiente artigiano medievale che opera nella tradizione al servizio dei supremi poteri politici e religiosi. La evoluzione della società trecentesca ha formato una classe mercantile dinamica che viene assumendo i tratti di una vera borghesia capitalistica, capace di esprimere quella nuova concezione del mondo e della vita, che va sotto il nome di "umanesimo".

L'artista muta la concezione, la finalità e i metodi dell'arte; è un artista consapevole delle proprie doti, dono del cielo. E' in atto una valorizzazione del ruolo dell'artista, che si traduce in una promozione di rango sociale: le arti visive vengono progressivamente ammesse tra le Arti Liberali (e gli artisti guadagnano di più!).

Si postula la necessità di dare solide basi teoriche e tecniche alla professione delle arti visive; nasce una trattatistica sull'argomento (L. B. Alberti, Leonardo).

L.B. Alberti ("de statua"): opera una distinzione fondamentale fra "modellatori" (che procedono aggiungendo e sottraendo) e "scultori" (solo sottraendo). Sostiene che una imitazione scientifica della natura si ottiene solo con metodi meccanici di trasferimento (l'exempeda e il definitor), i quali inoltre riducono i margini di errore.

Leonardo condivide la preoccupazione tecnologica, pur non considerando la scultura una "scienza", ma un "esercizio meccanicissimo, accompagnato spesse volte da gran sudore". Il trasferimento meccanico aiuta a ridurre la fatica manuale, consentendo di avvalersi di aiuti (metodo "cassa e bacchetta").

Ciò avvantaggia l'invenzione sull'esecuzione. Il trasferimento meccanico preve

de infatti l'esistenza di un MODELLO (in cera o in terracotta), e sposta l'attenzione dall'oggetto finito (il "fine" del Medio Evo) al momento dell'ispirazione.

In questa frattura risiede la chiave di lettura del successivo sviluppo delle tecniche scultoree, alle quali si accompagnano profondi mutamenti dei procedimenti lavorativi e dell'organizzazione delle botteghe.

Benchè non si conservino molti Modelli a causa della precarietà dei materiali, se ne fece largo uso anche nel primo Rinascimento: con frequenza crescente essi vengono citati nei contratti tra artisti e committenza.

Si tratta sempre più spesso di modelli "al naturale", finalizzati all'ottenimento dell'incarico, ma anche alla successiva consegna agli aiuti di bottega per il trasferimento meccanico (non ci è dato di sapere con quale metodo con esattezza).

Michelangelo, pur opponendosi al trasferimento meccanico, fa progredire il modellato, usando il modello come un BOZZETTO, uno schizzo plastico. In questo modo, e suo malgrado, apre la strada a una vera rivoluzione, che allontanerà l'artista dal blocco di marmo, aprendo le strade del manierismo e del barocco.

Vasari e Benvenuto Cellini, nell'accentuare oltre misura il problema della plurifaccialità della scultura, costituiscono uno spartiacque tra la concezione quattrocentesca e la concezione tardorinascimentale: pur riaffermando il metodo michelangiolesco come il migliore, essi teorizzano una nuova pratica artistica, nei fatti più congeniale al modello di artista delineato nel "Cortegiano" di B. Castiglione, che vede nella fatica dello scolpire "per forza di levare" (Michelangelo), anzichè un mezzo di redenzione sia dello spirito che della materia, un disdicevole avvillimento.

Già con il Giambologna il tabù della forma del blocco è superata: il "modellatore" concepisce nuove libertà nei movimenti e nella occupazione dello spazio; per realizzare tali figure immaginate nella creta non si farà scrupolo di usare più blocchi di marmo uniti insieme: la tecnica si sviluppa al massimo livello per piegare la materia alle esigenze dell'invenzione.

arch. Alberto Antonelli



ROTARY CLUB DI GEMONA

Segreteria: Via Julia 7

33014 Gemona - Tel. 0432/981660

Data e luogo delle riunioni: il martedì alle ore 19,30 presso l'albergo Dal Asin di Majano

Riunione Conviviale: il primo martedì del mese alle ore 19,30

Direttivo: il secondo martedì del mese alle ore 18,45

CONSIGLIO DIRETTIVO 1989/1990

PRESIDENTE:	Nigris Cosattini
VICE PRESIDENTE:	Londero
SEGRETARIO:	Antonelli
TESORIERE:	Bona
PREFETTO:	Zanolini
CONSIGLIERE:	Murena
CONSIGLIERE:	Scalon
CONSIGLIERE:	Sgobaro
CONSIGLIERE:	Taboga

COMMISSIONI

AZIONE INTERNA

Membro Resp. del Consiglio
Zanolini

Bollettino: Scalon (Pres.), Conti, Pauluzzi, Stefanutti

Programmi: Pauluzzi (Pres.), Colla, Locci, Scalon

Ammissioni: Londero (Pres.), Guerra, Murena, Zanolini

Assiduità: Sgobaro (Pres.), Aita, Fanzutto, Milesi

Classifiche: Stefanutti (Pres.), Bona, Copetti

Affiatamento: Fanzutto (Pres.), Copetti, Treppo

Rapporti con la stampa e relazioni pubbliche:

Conti, Treppo

Informazione rotariana: Antonelli (Pres.), Melchior, Tassini

AZIONE INTERNAZIONALE

Membro Resp. del Consiglio
Murena

Rotary Foundation - Ryla: Taboga (Pres.), Ortolan, Snaidero

Club Contatto: Ortolan (Pres.), Guerra, Snaidero

INTERESSE PUBBLICO

Membro Resp. del Consiglio
Taboga

Delegato Rotarac: Colla

Pro Senecute: Milesi (Pres.), Aita, Melchior

Rapporti con l'Università: Locci (Pres.), Tassini